

QUESTIONARIO
PAGLIARA

A 1

La data della pagliara (a Bagnoli del maggio) è fissa: primo giorno del mese. Non può essere spostata per nessuna ragione. A Bagnoli ricordano che si sia fatta anche con la neve. A Fossalto dicono che se non si fa per quel giorno non si fa più.

Le ragioni addotte sono: "è uso antico", "antichissimo"; è il principio del mese nel quale occorre l'acqua; Checone dice che non si può spostare perchè è un appuntamento, al quale non si può mancare come ad ogni altro. Lo zampognaro dice che ~~quella (il primo maggio) è la giornata~~ "quella (il primo maggio) è la giornata ricordevole proprio per il divertimento della popolazione". Varie interpretazioni culte o semiculte.

Durata: 29 aprile, S. Pietro (?), si prepara la pagliara, e si intona la zampogna

30 aprile: giro di questua per la campagna

1 maggio: giro in paese con la pagliara, poi giro di questua in paese e in campagna

Non c'è ora d'inizio rigida; un tempo cominciavano prestissimo; ora, sembra, più tardi. Vedi dalle risposte testuali se non ci siano, nel determinare l'ora, ragioni pratiche: avere il tempo di fare tutti i giri necessari; trovare in paese i contadini, prima che vadano in campagna.

Itinerario. E' praticamente fisso. Costruzione della pagliara alle tre croci; deposito in cantina lì vicino; vestizione alla chiana de lu ferrare; giro per il paese, secondo un percorso funzionale; fine davanti alla casa del prete; inizio del giro di questua per il paese (o anche dalla campagna se in paese c'è poco concorso) poi in campagna (o viceversa)

I punti di passaggio sono obbligati dalla topografia del paese. Non si esce dal territorio comunale. Quelli di Fossalto avevano, quest'anno pensato di andare a Pietracupa, ma poi non conoscendo quali autorizzazioni erano necessarie, e anche pensando alla fatica occorrente per portare la pagliara fino a quel paese, hanno rinunciato.

Numero e funzioni dei componenti. A Fossalto 1954, tre componenti. Qualche anno fa anche quattro. In tempi passati anche dodici, che dividevano la campagna in tre zone.

Le funzioni, attualmente, sono: zampognaro (che costruisce anche la pagliara); cantore, cantore-portatore della pagliara (che aiutano nella costruzione).

A Fossalto sono: Festa Giovanni, di 64 anni, zampognaro (contadino), da Fossalto
Ciarlariello Mario, detto Checone, ~~cantore~~ di 47 anni, cantore,
(calzolaio), da Fossalto
Carmine , detto di Castropignano, portatore della
pagliara e cantore, bracciante, da Castropignano

Per le biografie, rivedere le risposte.

Non esiste un rapporto gerarchico tra i componenti; almeno così pensa Checone; agli occhi degli spettatori sembra invece che il capo sia lo zampognaro; così deve pensare anche lo zampognaro, che avrebbe voluto dividere con una parte maggiore per sé; ma Checone disse: se tu abbotti la zampogna, io abbotto lo stomaco; e le parti furono uguali. Le autorizzazioni vengono chieste indifferentemente dall'uno o dall'altro.

Non tutti possono prendere l'iniziativa della pagliara; innanzi tutto non po-

trebbe uscire più di un gruppo; o voi o io! Poi occorre che si abbia la competenza necessaria per comporre gli indirizzi di lode; e si debbono offrire garanzie di serietà (non ubriaconi ecc.) altrimenti il sindaco non rilascerebbe l'autorizzazione.

Per fare parte del gruppo organizzato bisogna dimostrare di avere la competenza necessaria, e sapere intonare la voce alla zampogna e all'altro cantore.

Fase preparatoria. Non sembra esistano forme di preparazione rituale. Nessuna confessione o comunione (test del parroco e degli interessati). Nessun segno di croce, amileti ecc. nessuna astineza o prescrizione alimentare ecc.

Per la preparazione materiale:

29 aprile, costruzione della pagliara.

La compone lo zampognaro, con l'aiuto degli altri due. 5 canne, 3 rovi, foglie, fiori ecc. (vedere dialogo)

Costruzione della croce da parte ele donne (v. dialogo)

Prove di canto e zampogna; vedi dialogo soprattutto per improvvisaz.

Il materiale si trae dalla defenza comunale, bosco tre croci.

La pagliara si deposita in una cantina, l'unica vicina al posto di costruzione.

Non occorre autorizzazione religiosa (non viene chiesta, nè il parroco ritiene che occorra); occorre invece l'autorizzazione del sindaco.

1 maggio, vsetivone, senza modalità rituali. Inizio del giro dalla chiana de lu ferrare, ecc. ecc. Fine della prima fase davanti la casa del parroco. Inzio della questua in paese ecc.

La pagliara si consegna al parroco, che attualmente la conserva nell'orto e poi la disfa (v. dialogo). Prima pare vi fossere modalità rituali diverse (bruciata nei laudi dell'otto maggio, ceneri in chiesa per le ceneri ecc.)

Croce al Sindaco, capo di paese; prima al Barone. Pare che prima la croce venisse piantata in un campo di grano.

Elementi materiali: solo la pagliara, la zampogna, sacchi, zaini per raccolta doni. per foglie e fiori che ornano la pagliara vedi dialogo

Gesti: Non vi sono passi di danza o gesti particolari; solo il portatore della pagliara cerca di scansare il getto d'acqua che gli spettatori cercano di far giungere al viso. ~~Sixdi~~

Parole: Si dice grazie, per il dono ricevuto. Si dice grascia maie, (e ?) per il getto dell'acqua; c'è qualche amurmura per doni scarsi o rifiuti. Ci sono poi i testi poetico musicali. Gli spettatori non pronunciano parole speciali.

Doni: Soprattutto cibarie; un tempo anche molto vino; anche denari soprattutto da parte degli artigiani. I cantori non donano nulla agli spettatori. I doni ricevuti si dividono in parti uguali tra i componenti della "società". Non vi sono esplicite rappresentazioni circa le conseguenze ~~xi~~ magico religiose dell'omissione del dono.

Rappresentazioni: a pagliara si fa per augurio, propiziazione ecc. Vedere attentamente il dialogo. Se non si facesse, dicono, non accadrebbe niente. Non è che si attendano effetti sicuri: c'è un certo scetticismo. Le aspettative si realizzano qc' volta si qc. volta no. Non c'è idea che la manata realizzazione dipenda da pagliara fatta male. La forma conica della pagliara (che spiega, ai loro occhi, il nome per la somiglianza con il pagliaio) è funzionale, dicono tutti. Non vi sono significati particolari legati ai singoli componenti; la croce, dicono, è ornamentale (rivedi dialogo). Non vi sono si-

gnificati speciali legati alle fasi della preparazione, all'itinerario, alla data. Quanto alle consegne al parroco e al capo di paese, secondo molti si fanno per avere offerte. I cantori non spiegano bene (rivedi dialogo). Non vi sono significati legati ai doni, o al fatto che la figura umana si veda o no. Il getto d'acqua viene implicitamente inteso come propiziatorio.

Nomè. Pagliara, questua. Nessun nome di personaggio. le strofe si chiamano: canto della pagliara (? ? ?) e maitenate. Altre maitenate per natale, 31 dicembre, capodanno.

Attualizzazione. * 1954 ultima volta. In due anni passati, proibita, per ragioni elettorali cantori di partito amministrativo diverso dal sindaco, che, secondo alcuni, ha invocato la scusa che il 1° maggio c'è anche la festa dei lavoratori e potrebbe nascere turbamento). A Bagnoli ridono quando domando se le desuetudine del maggio ha portato conseguenze di cattive stagioni. In tempo di tedeschi guerra ecc' non si è fatta la paglira, perchè i cantori alle armi ecc.

Diffusione. A Fossalto ignorano che usi simili esistono o sono esistiti altrove.

A Bagnoli mi indicano anche Poggio Sannita per il maggio.

I Fossaltesi non sono mai usciti dal loro territorio, nè cantori di altri luoghi sono mai venuti a Fossalto.

**PRIMO RIASSUNTO
DELLE RISPOSTE
AL QUESTIONARIO**

Rosina Sollazzo (e anche Teresa Bellucci, Vitt. Bagnoli)

acqua
D. Tutti buttano l'acqua?

R. La maggior parte...è una tradizione, che ognuno ci tiene a buttarla. S'alzano apposta ben presto la mattina pe buttà l'acqua.

D. Allora vuol dire che se non la buttano succede qualche cosa.

R. E che deve succedere? Quello è un uso già antico che ci sta e continuano a mantenerlo.

D. Si butta l'acqua perchè...

R. Pe dà l'augurio...

~~Esce~~

D. E che ci grida quando si butta l'acqua?

R. So loro quelli che gridano, quelli che protano la pagliara, quelli che vanno cantando, dicene: "grascia maie!" "minate acqua ca maie iè menute!"

D. Ma perchè dice "uscite fore a le porte..."

R. Ah, ma quelle è ~~dentro~~ quando vanno cercanne...la questua, la maitinata. Dopo della pagliara: girano co la zampogna e vanne cercando.

D. Il primo giro...

R. Il primo giro vanno co la pagliara

D. E come si chiama il primo giro?

R. Eh, si dice: mo esce la pagliara maie maie. Il secondo giro va chiamate la maitinata.

D. E perchè la maitinata?

R. Eh, perchè è 'na cosa de magge, na tradizione de magge.

D. Ma la maitinata non si fa solo a maggio.

R. Ma chella de Natale la chiamane lore maitinata, ma prima non la chiamavane maitinata. Nun sa'ce come la chiamavene quande ivane cantande chisse de Pupattone, e cosa, per es. a Natale...

prima
T. Bell.: Chelli de prima sapevane fà, tante la pagliara...(quanto il S. Silvestro, probabilmente). Mo non è più la cosa di prima.

D. Ma prima che c'era di più bello (nella pagliara)?

R. Oh die, tenevene la voce meglio...

T. Bell.: E le parole! Chessi ne le sanne dice le parole de prima. Insomma chesti le dicono tanto pe non togliere l'uso, ma non sanno la cosa antica.

D. Perchè quelli di prima le parole le invantavano volta per volta.

R. Eh, sì: ogni casa ci dicevano la parola che ci accadeva.

D. E voi che regalate quando...

R. Secondo: chi soldi, chi qualche poco di fagioli, grano farina, vino/ Ognuno le dà quelle che può.

di cosa
D. Ma secondo lei perchè gli antichi l'hanno fatta a sta forma di cono? La pagliara?

R. Pe poterla indossà. Pe poterla portà meglio, perchè po se sforzano (?) quelli che la portano. Ma prima la facevano meglio, più ricca...

D. In certi posti, se si vede l'uomo dentro, dicono che porta male.

R. Invece quà ci sta la cosa (finestrella) pe potè guardàre.

T.B.: Prima non si vedeva, non si vedeva piedi, niente.

R.S.: appena appena gli occhi uscivano. Non la sanno fà come prima

D. In qualche luogo c'è l'idea che il fieno porta fortuna, e quando ne passa un carro ognuno se ne prende un po'. C'è qc. del genere per le foglie ecc. della pagliara?

R. No, qua ce sta... nessuno ne piglia, ce sta la cosa che la croce deve resta-

B 2

re al sindaco...

D. E che se ne fa il sindaco?

R. Dice che è un onere che le danno...

D. Ma la conserva?

R. t.bell.: La porta forse a la campagna.

R.S. ...E la pagliara resta al parroco?

D. Quest'anno l'avete bruciata?

R. Quella viene bruciata il giorno di San Michele

D. Quest'anno s'è acceso il fuoco di San Michele? E s'è bruciata la pagliara?

R. T.B. I' non ce so stata

R.S. Me sembra di no. La sera di San Michele

Vitt. B.: No, Peppino Maiorino non l'ha fatto mai. 'Ha fatto la buonalma dell'arciprete.

R.S.: I primi anni pure questo l'ha fatto

V.B. E l'arciprete mi ricordo che la bruciava sempre la prima messa che diceva, la bruciava innanzi alla chiesa madre.

R.S. Po quelle ceneri l'altro arciprete le conservava, le ceneri della pagliara le conservava.

D. E dove le metteva?

R. Dentro una scatola e le teneva in chiesa.

B. Per sempre?

R. No era... Forse se ancora si gira ci sta qualche cosa là. Conservava le ceneri. Po' ce sta la devozione qua che il giorno delle Ceneri, accendendo il fuoco quella cenere viene benedetta e la mette sul capo della gente... Il primo di Quaresima, il giorno delle ceneri. Magari l'anno dopo; la teneva conservata...

D. Quindi l'arciprete non era contrario alla pagliara.

R. No, no.

D. Il fuoco che si faceva con la pagliara, la gente e ne portava un poco a casa?

R. Ci sta pure quelli che se l'andavano a piglià. 'erchè dopo fatto il fuoco, quello veniva benedetto, e ognuno se l'andava a piglià, pe devozione.

Come quando si fa il fuoco il giorno di S. Pietro, l'Incoronata, per esempio: ognuno le dà un poco di legna da bruciare e alla fine del fuoco ognuno si porta un po' a casa. Pure senza benedirlo, ma se lo portano.

D? Le donne potrebbero fare la pagliara?

R. Eh, se tenessero tutte le tipe che tenghe i', ce stessere pure quelle che le facessero.

D. Non l'hanno fatta mai in due gruppi?

R. No, sempre loro l'hanno fatta.

D. Ma Carmine di 'astropignano quale è?

R. Quello alto alto che porta la pagliara

D. Ma canta?

R. Quando porta la pagliara no. Ma dopo che girano, canta anche lui. 'anno pe le campagna sonando e cantando, come per il paese.

Mario Ciarlariello (cantore della pagliara, detto Checone)

Vittorio Folchi, geometra

T. Bell. (?)

D. Come vi chiamate?

R. Io mi chiamo Mario Ciarlariello di Paolo, nato a Fossalto il 23 sett. 1912, di professione calzolaio, e qualche volta vado anche in campagna.

D. Vostro padre cantava nella pagliara? o suonava?

R. No, cantava, come canto io.

D. E vostro nonno?

R. Mio nonno, il padre di mio padre, 'era un celebre zampognaro e pure andava co le pagliare del primo maggio.

D. E voi dove l'avete imparata la pagliara?

R. L'ho imparata insieme a loro, questi qua, da lui mio padre; e poi io teneva il mastro dove mi so imparato il mestiere. Era uno, un cantatore ancora meglio co la zampogna.

D. Suonava la zampogna?

R. No, cantava (i.e. con l'accompagnamento della zampogna), andava cantando

~~ex~~ quello è morto nel 1938.

D. Quindi: da vostro padre, dal vostro mastro...

R. ;;; e poi camminando.

D. Quando avete cominciato a farla? ad andare g rando co la pagliara?

R. Io? Io saranno frose...Dopo che sono tornato dalla guerra quindi 1946-47.

D. E prima perchè non ci andavate?

R. Perchè era giovanotto, prima di tutto; e poi mi vergognavo perchè stavo sempre in mezzo agli artigiani: questa è una cosa piuttosto contadina.

D. Ma perchè, precisamente, vi vergognavate?

|| R. (piuttosto confusa e imprecisa) Beh, non era una categoria nostra, insomma sa... Adesso io sono ammogliato, ma allora ero giovanotto. Vedendoci (?) la voce cè l'aveva bella, perchè cantandoci così...ci andava bene; ma non mi andava a lottare (?) perchè...Mi vergognavo piuttosto, meh.

a qua } D. Ma gli artigiani, le mogli degli artigiani, buttano pure loro l'acqua?

R. Si si si (con forza)

D. E i contadini?

R. Eh, lo stesso; ma datosi che i contadini stanno quasi tutti in campagna ... insomma no... (il getto è minore)

diversa } D. Ma voi ci andate in campagna con la pagliara addosso?

R. No! E questo, l'agro di Fossalto è grosso: che vorresti andà facendo co la pagliara addosso! Ti dovresti ammazzare, che po' quella pesa.

D. In altri tempi ci andavano pure per le case dei campi o no?

R. No niente mai mai.

D. Quando siete andati a fare la questua?

R. Quel giorno che si fa la pagliara, il giorno del primo maggio, prima si ~~fx~~ gira co la pagliara come voi già avete visto; poi ci ritiriamo tutti quanti, poi riprendiamo la zampogna e andiamo porta pe porta e si va cantando.

D. E andate pure in campagna?

R. In campagna ci andiamo il giorno avanti, il 30 aprile. Quel che fai fai quel giorno, e dopo non ci vai più.

definit } D. E dove la fabbricate la pagliara?

R. Qua sopra, a la strada nova, sopra a le case.

D. A le Tre croci?

R. A le Tre croci.

D. Quella che è? Una defenza? E' defenza comunale?

R. Si.

D. E chi è che fabbrica la pagliara?

R. Chi meglio pò fà. Lui, questo, lo zampognaro, è proprio lui che sa, che la indica.

cost. meglio

E pe farla ci voglioni cinque canne, 3 rughe... le spine, ma devono essere lunghe, quelle devono abbracciare intorno intorno: una così (indica il vertice del cono costituito dalle cinque canne) una così (id.id. il centro) e una così (la base).

Dopo fatto questo qua, prendiamo questi fiori, insomma questa frasca, queste frusce de cerque e cosee le cominciamo a legà, proprio come quando si cuce un pagliaro; e mettiamo: questo sarebbe quel ruvo che mettiamo intorno introrno; e a la parte de fori prendiamo dei legami di ginestra; si rigirano bene bene e poi si lega e con le foglie e poi viene pressato

Ora a queste cinque canne si debbono fare cinque buchi: uno al centro, uno a terra e un altro deve essere fatto sopra; e poi dentro a quei buchi là deve essere internato il ferro filato, per mantenere quel ruvo che vi ho detto.

D. Ma chi sa la tecnica è lo zampognaro?

R. Si, ma ormai ho imparato anche io; perchè quandola facciamo lui rimane là e la compone; e noi, chi va facendo le frasche, chi va facendo le ruve, e ce le portiamo tutte vicine a lui. Mo, quando abbiamo finito di ritirare questa roba qua, e lo aiutiamo anche noi: chi porta i rami, chi ce li mette, insomma

D. In che giorno la fate?

R. Il 29 aprile, S. Pietro.

D. E perchè la fate il 29?

R. E perchè la dobbiamo fare il giorno avanti: il 30 dobbiamo andare per le campagne; il 1° maggio la dobbiamo mettere addosso a quello là, dobbiamo andare cantando...

D. E dove la depositate?

R. Sempre...a una cantina, qua a la prima casa, proprio sotto...

D. Ma quello è un amico che ve la fa tenere così?

R. Si.

D. Sempre là dentro?

R. Eh, si, perchè è l'unico posto... Quest'anno poi non l'abbiamo potuta mettere là, e l'abbiamo messa a un altro posto, a la cantina de Ntonie (?)

D. Perchè non avete potuto metterla lì?

R. Non l'abbiamo trovato, perchè ci aveva la figlia malata a Pietracupa ecc.

D. Poi dove si veste? A le Tre croci?

R. No, proprio dove abbiamo lasciato la pagliara.

D. Torniamo alla descrizione della pagliara.

R. Poi dobbiamo fare una croce, e la fa mia moglie, o la fa la moglie di quello ~~che~~ alto, che porta la pagliara.

D. Ma perchè la fanno le donne?

R. Che cosa? La croce? Ma non è competenza nostra! Io, specialmente, non avrebbe la pazienza de fare quelle robe là. Poi si debbono andare cercando i fiori, mettiamo da don Vittorio, donna Vincenzella, e si riunisce tanti fiori; poi si prendono due canne, si buca quella di sotto, e ci si infila quella più corta.

23 aprile

croce

C3

D. Questo lo fanno le donne?

R. Lo fanno le donne; ma suppergiù lo fa sempre la moglie di quello alto che fa (?) la pagliara.

D. Come si chiama quello che fa (?) la pagliara?

R. Carmine, Antonecchia Carmine, nativo di Castropignano.

Poi il primo maggio, quando si finisce il giro, questa croce si deve consegnare al sindaco, e la pagliara la dobbiamo portare a Monsignore.

D. Se il primo maggio venisse a piove, ~~non~~ facesse la neve, si potrebbe fare il 2 (la pagliara)?

R. No non no.

D. E perchè?

R. E perchè no... Come ve dico: io debbo venire da voi, mettiamo, vi prometto che ci vengo domani mattina alle otto; poi mi presento alle dieci; insomma me sembra che...

D. La strada è sempre la stessa?

R. Sempre la stessa: tutto il paese. sempre da là nasce; da quando la conosco io, sempre là, perchè è l'unico posto, perchè non la puoi portare in nessun posto. perchè là la facciamo, là deve essere internata in quella cantina, e là la dobbiamo mettere addosso a quello là.

D. Mettiamo che io mi metta in testa di fare la pagliara: vado alle Tre croci, la costruisco...

R. Non nonno non lo potete fare...

D... mi porto altre due persone da Roma, e mi metto a girà pel paese. Io potrei fare? Io o un altro qualsiasi?

R. No no no, non lo potete fare, perchè o lo fate voi o lo faccio io. O dovete uscire voi, o devo uscire io. Sempre uno.

D. Ma se un altro paesano vuole farlo.

R? E allora io non la faccio! La fa lui. Ma sempre uno deve essere...

D. Ma la può fare un altro qualsiasi?

R. ... La possono fare anche quindici, ma insomma non rappresenta niente, non è accolta dal popolo; insomma, come devo dire?, non è una cosa apprezzata.

Vitt. Folchi: Insomma sempre quelli la debbono fare.

Perchè poi mettendosi un altro... Perchè l'anno scorso io ho avuto la disgrazia di mia madre: è morta il 12 dicembre. Allora questi altri avevano formata un'altra ghenga, insomma per dire, un'altra squadra, e erano andati dal sindaco ~~di fondi~~ che è morto, e volevano uscire insomma loro, e i' cantando queste ... (Ma non volevano uscire per il 1° maggio, volevano uscire per capodanno.

D. Co la pagliara?!

R. No: tanto a Natale e tanto a Capodanno pagliara non se ne porta: soltanto il primo maggio. Allora il sindaco ha detto: "Nossignore. Se ci viene il tizio, io vi do la via libera per uscire; se non ci viene il tizio, allora non esce nessuno."

D. Perchè è tradizione...

R. No: non sanno le cose competente. Io, mettiamo, vengo a cantà nnanze a la casa de don Emilio Bagnoli; i' sacce.... "E' venute maie, è venute pe la via nova, demme laudate a don Emilio Bagnoli. Invece va quell'altre, si presenta un altro, dice una cosa, una corbelleria, più ti dà ai nervi e no che ti accalma.

Allora il sindaco didsse no: Nossignore, se ci viene quello là..." "Ma quel-

date
 intine
 scio
 diritto
 a fare
 la f.
 e
 qualif.
 cog. om.
 all'at.
 mensile

~~xxxx~~ non può venire perchè è morta la madre!" "E non ci va nessuno". E se no ~~xxxx~~ possono andare anche altri che sono di competenza di fare quel lavoro là.

D. In quali giorni di fanno questi giri?

R. Il p imo dell'anno e la vigilia di Natale a sera. Però il 31 dicembre noi facciamo il giro pe le campagne, andare cantando il I° dell'anno. Poi il I° dell'anno lo facciamo a Fossato.

Vitt. Folchi: A dare gli auguri dell'anno nuovo.

Ma Ciarl. Però (il 31 dic.) ritornando la sera, dopo, stanchi dalle campagne, dobbiamo andare facendo tutte le ~~mattinate~~ maitenate, casa per casa, pe tutta la notte, fino a quande ti spicci. Poi la mattina andiamo a raccogliere le offerte.

D. Il canto è uguale a quello della pagliara?

R. No, il primo dell'anno fa così/:

(canto)

Wnute è l'anne nuove
co n'allegria

(Ntale, 31 dic. e capodanno: musica eguale)

Il maggio incece fa:

(canto)

Ecchiti maie e chi li vo vedé

D. Chi comanda il vostro gruppo?

R. Nessuno.

D. Non c'è un capo?

R. No: e che capo ci vuole essere?

D. Ma chi va dal sindaco a chiedere l'autorizzazione?

R. Quest'anno ci sono andato io.

D. E l'anno scorso?

R. L'anno scorso lo zampognaro. Ma chi ci va ci va, e lui (il sindaco) quando ha piacere...

D. Ma sempre uno dei tre.

R. Sì.

D. Poniamo che uno dei tre stia malato, non possa venire; gli altri due possono sostituirlo con un altro?

R. Sempre se il sindaco lo ammette, sempre se è un buono elemento. Perchè ci stanno quelli che si ubriacano. Perchè là, quando si cammina, la sera e il primo deell'anno e la vigilia di Natale, vai da don Vitorio ecc. ti dà un bicchiere ecc e cominciamo a mischiare il vino. Mo ci sta quello che lo sa; dice: io non devo bere più perchè se no faccio delle sconcezze; e ci sta quello che si abbevera peggio d'un asino, e quello comincia a fare delle sconcezze. Allora sa, il sindaco...

D. Voi come siete entrato nel gruppo della pagliara?

R. Io ci sono entrato per il motivo, perchè primo: c'erano dei vecchi; allora mentre che andavano cantando questi vecchi, tanto che che a me mi piace tanto di senti di cantare, m'è piaciuto sempre di cantare, camminando appresso a loro, no?, io, adesso non tanto sento perchè so stato in guerra, il 27 febbraio insomma l'udito è diminuito; ma dandosi che stavo sempre assieme a loro, applicavo quello che loro dicevano. Allora nel prossimo anno, allora che questi vecchi, sa, chi non poteva camminà..., allora mi sono infilato io.

D. Allora quando uno si è fatto vecchio, può subentrare un altro.

R. Sì, ma però adesso viene abolito... (?)

Vitt. Folchi. Ma questa è una eccezione, perchè in genere questa è una tradizione che si tramanda di padre in figlio. Perchè il padre di questo cantava, il no

cantava pure, e lui pure canta. Quando qualcuno viene meno per mancanza di figli maschi, allora qualche dilettante viene preso.

D. Per fare la pagliara occorre l'autorizzazione del sindaco; occorre pure anche quella del prete?

R. No no, niente niente.

D. Il 30 aprile andate in chiesa, vi confessate, fate segni di croce...

R. Niente niente niente.

D. E prima di indossare la pagliara?

R. Niente: noi mettiamo la pagliara addosso a quello là; quello comincia a suonare la zampogna e io comincio a cantare ... e camminando cantando viene all'orecchio.

D. Ma fate le prove prima per mettervi d'accordo?

R. Si due o tre sere prima andiamo alla casa dello zampognaro; insomma lui canta un pezzo (?), dice insomma: eh sa: mi pare che mi sembra che me viene a mente un altro; ne cantate un altro voi, e a me me ne viene a mente un altro ancora. Insomma facciamo tre o quattro volte: meh, va bene! Oh, prima se devono accordare le zampogne, perchè se le zampogne non sono accordate, io non sono capace ~~nessuno~~ di aprire nemmeno la bocca.

D. E come l'accordate?

R. Eh, perchè lui comincia a suonare prima; allora io comincio a fare co la gola ooh. Perchè là ci sono due cose femmine, si chiamano (lui te lo pò spiegà più meglio, lo zampognaro proprio). Quelle sono tre canne: due da donna e una da uomo. Mo quella da uomo, fuori della linguizza che sta dentro, poi c'è il cannello giù che fa uuuh!: porta la tonalità della voce quando fa la calata, quando che scende. E quell'altra poi fa la la la, così.

D. Quando cantate, la voce da dove la fate venire? dalla gola?

R. Niente, a me non mi fa niente fatica.

Quando ero all'età di 8 o 9 anni mi hanno provato nel teatro di Fossalto. Allora il defunto cognato della signora Vincenzella che era dottore, ~~Beniamino~~ Bagnoli mi hanno portato in teatro. E per farmi notare se la gola era buona, e la voce era buona, mi hanno fatto cantare una canzone napoletana. Allora io stavo sul palcoscenico, e lui indietro mi metteva quelle cose all'orecchio, non so come è che si chiama, dietro alle spalle. Io cantavo. Dice: Canta a a lta voce, non ti.. Non mi vergognavo niente, perchè.. Allora, disse lui, disse, dice: "Non è che viene dall'organismo, viene proprio insomma che è la gola che la porta così." E quando il cognato, ~~Beniamino~~ era il Barone, Domenico Mascione di Fossalto, lui era sindaco, mi aveva fatto le carte di povertà perchè mi volevano mandare alla scuola di canto. Mia madre, defunta, nossignore, perchè mio padre era in America, non mi volle mandare.

Allora lui capì, insomma, che questa voce non viene... Perchè io non ci ho un sopraffiato come certi che cantano che ti sembrano...

D. Ma mano che camminate per questo giro, le donne vi buttano acqua; Ci sta qualcuna che non la butta?

R. Eh, quello è a volontà loro, chi la vò butta.

D. E quando buttano l'acqua, voi che dite?

R. Niente

T. Bell. "Grascia maie"

Noi diciamo soltanto Grascia maie, w ~~Beniamino Bagnoli~~ che deve buttare l'acqua, Grascia maie, e Bene venga maie.

D. Vi regalano tutti qualche cosa?

R. Dopo, dopo

D. Pure qualcuno ci sta che non vi regala niente?

have zamp.

acqua

- R. Eh, non ce lo trovi... Sennò suo ergiù tutti quanti.
- D. Se non vi danno niente, voi che fate?
- R. Niente: pigliamme la via e ce ne iemme.
- D. Che ne fate di quello che vi regalano?
- R. Lo scompartiamo tutti e tre, e ognuno nà porta la parte a casa sua.
- D. In parti eguali?
- R. Sì. An i lu zampognaro a principio voleva fare un poco più avanzato a lui. E io gli ele dissi: "No: se tu bbotte la zampogna, io devo bbottare lo stoma-co per cantare. E tu senza me non puoi andare a nessun posto, e io senza te neanche ci posso andare.
- D. Ma fate un pranzo insieme?
- R. No, non: ognuno a casa sua; po' chi vo mangià mangia, e chi vo sta senza ce sta.
- D. Chi regala più facilmente? I contadini o gli artigiani?
- R. Beh; sa, per le campagne, tutti fagioli, tutte queste cose di legumi, grano, qualche pezzetto di cacio.
- D. Soldi?
- R. In campagna ne troverai uno per mille. In paese si invece, tutti queste cose qua: la classe artigiana, i signori: perchè quelli che cosa ti possono dare? Allora pure nelle case che sono dei contadini a Fossalto, pure fagioli e queste cose qui.
- D. Quindi: grano...
- R. Grano, granone, cicerchie, farina...
- D. E che portate per metterli?
- R. Le bisacce; qualche sacchetto ecc.
- D. Portate cibi per voi?
- R. No: io sto anche delle volte she sto tre quattro giornate senza mangiare!
- D. Vino?
- R. Ter. Bell. Ce lo danno loro! (gli spettatori)
- Vitt. Folchi: portano il bottiglione vuoto.
- M. Ciarl. Per il vino? Prima, ma adesso non l'abbiamo mai portato, perchè adesso non ce lo dà nessuno. P ima lo portavano, e una tina, una di queste da travaso, di legno la egnevano: facevano un quintale, un quintale e mezzo di vino. Allora poi Fossalto...
- Ter. Bell. Prima pure per il paese ce lo davano, l'artigiani e l'altri. Mo non ce ne danne più, ma prima davano. Prima ce stevene cchiù ssa che cantavano.
- M. Ciarl. Prima erano cinque persone
- T.B. Siss si. Lu Ciardinere sonava la zampogna...
- D. Ha avuto figli?
- R. Sì ma non ha imparato la tradizione.
- D. In certi posti i cantori offrono fiori ecc. agli spettatori. Voi?
- R. Niente.
- D. E se qualcuno non butta l'acqua?
- R. Lo stesso: noi camminiamo sempre dritti: chi vuò buttà butta, e chi non vuò buttà non butta niente.
- D. Chi vò regalà regala ...
- R. ... e chi non vò regalà non regala...
- D. Ma se vi regalano poco ecc. voi che dite?
- R. O poco o ssai o niente
- D. E che gli dite quando vi regalano?
- R. "Grazie" e cantiamo.

e qua

7
C7

Vitt. Folchi. Meh, che quando non vi regalano grifate pure, gli alluccate appriesso...

M. Ciarl. Beh, insomma, qualche poco di murauta. Ma sempre, ^{ma} non deve fare appalesare...

D. Ma non è che cantate qualche strofetta un po' pungente?

R. No: eh se cominci a fare così, il sindaco l'anno appresso non ti fa uscire più.

~~Ex~~ T. Bell. Sa quando parlano le parole sospette nel canto? Quando si miete, quando si va alla campagna.

M. Ciarl. Allora si.

(seguono alcune notizie sull'incanata)

D. Uscite mai dal territorio del comune?

R. No, mai. Anzi, quest'anno, c'eravamo messi in testa di andare a Pietracupa, ma non ci siamo informati per vedere se ci vuole un permesso speciale, se ci voleva la Questura o che... Invece andando così per il paese ci può autorizzare il Sindaco.

E poi prendendo il pagliaio, da qui a portarlo là, è un bel poco, perchè c'è una salita tra Fossalto e Pietracupa...

D. Sono mai venuti da fuori a fare la pagliara?

R. No no, mai.

FOSSALTO

Pagliara

Mrs. Churchill ecc.

Giovanni Festa

Vincenzo Cornacchione, elettricista, a. 25

Mario Ciarlariello

data [D. La pagliara si fa solo il I maggio?

R. Solo il I maggio.

D. Non si può fare un altro giorno?

R. No, solo il I m.

D. La vigilia che fate, la vigilia della p.?

R. La vigilia di Natale?

D. No, la vigilia della pagliara.

R. Meh, non ce n'abbiamo di quello lavoro.

Ex M. C. Il 30 aprile andiamo in campagna.

G. F. Il 30 aprile facemmo il lavoro di campagna.

D. Vorrei sapere, voi ve lo ricordate: quelli più antichi di voi facevano la stessa strada che fate voi?

R. La medesima strada.

D. Sempre la stessa?

R. Sempre la stessa.

D. Non potreste cambià?

R. No. C'è una volta famo una parte e una volta famo un'altra.

D. Quando? Quale volta fate una parte?

R. Per esempio, viene il I maggio, no? Faremo primo il corso del paese. Dopo che noi, il paese, non ci abbiamo concorso di popolazione, lasciamo e andiamo pe le campagne: pigliamo la corta del paese, qua, qualechione (?), questa qua a le Cellarelle...

D. E ve ne andate in campagna.

R. E fino alla sera, fino a che terminammo a fa notte.

D. Pe le campagne

R. Pe le campagne. Poi areturnamme al paese e facemmo lo stesso: avemmo terminare tutto il lavoro del paese.

D. Ho capito: prima fate questo percorso per andare in campagna; poi...

R. La mattina fino a mezzogiorno continuammo sempre il paese. Dopo a mezzogiorno che la popolazione in paese non ci stanno, allora pigliamo la campagna.

D. Ma vorrei sapere: voi vi mettete lì a le Tre croci, no? Non partite da là, perchè a le Tre croci ci siete andati...in che giorno ci andate a fabbricare la p.?

R. La p. il 29 aprile, Sante Pietre.

D. A S? P. fabbricate la pagliara. Il 30 ve n'andate...

R. Il 30 pe la campagna, e il I m...

D. E dove si veste quello della p.?

R. La p. la posamme dentre a na cantina qua sopra al paese, e la mattina appresse poi la cacciamme.

D. Allora partite da la chiana de lu ferrare? Come la chiamate?

R. Ecco.

M. C. Da sopra a la strada nova.

D. E poi fate sempre, tutti gli anni la stessa strada.

R. Tutti gli anni la madesima strada.

M.C. Sempre quella sempre quella.

F.G. Quella è, sempre; non ha mai cambiato.

D. Ma se la voleste cambià, la potreste cambià?

R. E non ci sta posto. La ze fa la fronna, la ze fanne tutte cose.

- D. Prima andavano pure fuori della terra del comune a fa la questua?
- R. A fa la fronna?
- D. No, a cantà e a fà la pagliara?
- R. No, fuori comune niente, niente.
- D. Quest'anno siete stati tre a fa la p. Prima, più anticamente quanti erano?
- R. Sempre 3.
- D. Sempre?
- R. A che si sto io, so stati sempre tre; quattro o tre. Perchè poi uno era fatto vecchio, e quello se n'è sciute fare e seme rimasti tre.
- D. E allora, questi tre che fanno? Uno...
- R. Due cantano e uno sona.
- D. E quell o che sona siete voi.
- R. Ecco.
- D. Il nome vostro come è?
- R. Festa Giovanni fu Antonio.
- D. Me lo ripetete un momento? Ripetete un momento.
- R. Festa ^Giuvanne fu Antonio.
- D. Quanti anni ci avete, scusate?
- R. Cinquanta...quattro; no sessantaquattro.
- D. E che fate? Lavorate in campagna?
- R. Lavoro di campagna.
- D. Siete contadino
- R. Sissignore.
- D. Ci avete un po' di terra vostra?
- R. Un poco.
- D. E suonate la zampogna. Da chi l'avete imparata?
- R. Chesta sta mparata a li quindici anni.
- D. Chi ve la nsegnò?
- R. A me me l'ha nsegnata Russo Basilio.
- D. E chi era questo Russo Basilio?
- R. Iera uno che steva qua sopra Pietravalle.
- M.C. Al bosco del cavaliere Calastro.
- D. Ma che faceva?
- R. Era un agricoltore.
- D. No pastore?
- ~~Max~~ R. No
- D. E la p. da chi l'avete imparata?
- R. La pagliara l'eme pigliata da n'altra fundazione di prima che ce steva, chilli de prima più vecchi, no?
- D. Si chiama fundazione?
- M.C. Antonio Pupattone
- G.F. Antonio Pedemonte, diceme quelle là.
- M.C. Era il cognome, ma come soprannone le dicevene Pupattone.
- D. Ma come lo chiamate questo gruppo vostro?
- R. E' una società no?
- V.C. Si dice: li zampognari.
- D. E voi l'avete imparata da quello là.
- R. Da quello là.
- D. Vostro padre, sonava pure? lui la zampogna?
- R. No no, niente.
- D. Cantava?
- R. Cantà, si, ma sonà no.
- D. Cantava la p. pure vostro padre?

- D. In famiglia vostra non c'era nessuno che...
- R. Nessuno. Solo quiste, che siame parenti, che c'è entrata da poco tempo, ma sennò nessuno.
- D. Voi siete proprio di Fossalto?
- R. Si
- D. Pure vostro padre?
- R. Si
- D. Vostro nonno, che vi ricordate, cantava, sonava?
- R. No, no
- ...
- D. Quello che vi danno, come lo dividete?
- V.C. Facete a parti uguali?
- R. Si si si. (M.C.)
- G.F. A parti uguali
- D. Mo se uno p. es. mettiamo di voi se n'andasse all'America, e io volessi venire a sostituire a lui, voi me pigliereste?
- M.C. Eh, se sei competente
- G.F. Sapenne quello che si deve fare, si.
- D. Ma allora come fareste voi per vedere se io so quello che si deve fare?
- R. Devi scoltare il primo che canta, se realmente te trovi co la voce.
- D. Dovrei fare una specie d'esame insomma. Ci dovremmo mette là, voi ~~scante~~ ntonate co la zampogna, io canto, e poi voi me dite se...
- R. ;;;se va o no va.
- D. ;...se va o no va, se cante buone se ntona bene eccetera. Insomma pe fa pert del vostro gruppo uno...
- M.C.... si deve imparare. Come s'ha da mparare un mestiere, s'ha da mparare na canzone.
- D. E allora può entrare. Mo me dovrete ~~xxx~~ descrivere voi, preciso preciso, dal 29 aprile quello che fate, tutto quello che fate, fino al giorno della pagliara.
- M.C. Ma lui non sa scivere.
- G.F. Ma io non sacce scrivere.
- D. Ma me lo dite a parlà. Allora: il 29 aprile...
- R. IL 29 aprile.
- D. Che fate allora il 29 apr.
- R. Allora camminammo la campagna co la maitinata.
- D. Ma proprio il 9 apr.?
- R. Si si
- (... confuso)
- Il 29 apr. fabbricamme la p. dalla mattina finch'è la sera.
- D. Fabbricate la pagliara. Dove la fabbricate?
- R. Il 29 apr. viene fatta la p. Il 30 apr. faremo il corso della campagna.
- D. Ma vorrei però sapere come fabbricate sta pagliara.
- R. Fabbricata de fronne e croce de fiori.
- D. Ma lui mi ha detto che ci vogliono 5 canne...
- R. Cinque canne pe fare la conocchia, e dopo ze fabbrica co la fronna.
- D. Co la fronna. Ma ce vogliono pure le ruve.
- R. Ci vogliono tre circhi de ruve. poi la fronna z'attacca contro questi tre circhi de ruve.
- D. Ci vuole pure il fil di fetto, qualchè altra cosa?
- R. Poco de filo filato
- D. Voi da chi l'avete imparata a costruire?
- R. L'ho costruita a mio senso.

23 aprile

costo pagliara

- D. Ah l'avete pensata voi così.
- R. Perchè prima non la faceva lo zampognaro, la facevano l'altri.
- M.C. Ci stava uno adatto appositivamente a fare quel lavoro là. Poi dandosi che adesso siamo diventati a poca gente, allora chi meglio si può aiutare si aiuta.
- D. Ho capito: c'era uno adatto. Che però non andava girando?
- R. No no
- M.C. No no no lui
(...confuso, poi:)
- G.F. Andava girando lo stesso.
- V.C. Perchè prima si preparavano meglio, era tutta un'altra cosa
- G.F. Prima ci stava una squadra di 12 uomini
- D. Ah, ecco. E vediamo che facevano.
- R. E facevano tre contrade di campagna. Però la pagliaia solo al paese. E quando andavano pe le campagne, facevano tre quadre e tre contrade.
- D. Chi la costruisce adesso questa p.?
- R. La costruisce Festa Giovanni
- D. E l'altri ve danno...
- R. E Mario Ciarlariello
- D. ... aiuto.
- R. Tre persone, tre persone.
- D. Dove lo pigliate tutto il materiale che serve pe la pagliara?
- R. Mbaccia a la via nova, là al bosco.
- D. Il sindaco ve deve dà l'autorizzazione.
- R. E si capisce, bisogna piglià il permesso.
- D. Denari, soldi non ce ne vogliono pe fà la p.?
- R. Niente.
- D. Questo succede il 29 di aprile. Fate pure le prove a cantà, pe vedé se v' accordate?
- R. Sì sì sì
- D. Quando accordate?
- R. Eh dopo fatta la p. Poi faremo le prove de la zampogna.
- M.C. Sempre il 29
- D. Come fate pe accordà la zampogna?
- R. Eh, zefa... la soffiamo co la bocca e ze prova co le mani.
- D. Ma lui diceva che ce sta la femmina, il maschio...
- R. Ah, questo è il maschio, e questa è la femmina, e questo è il solo, il sordo.
- D. E come fate pe accordalla? Che ci mettete dentro?
- R. Niente: col fiato minimo.
- D. Ah, niente. E loro devono accordà la voce.
- R. Loro la voce e io il tuono.
- D. Preparate qualche strofetta nuova? P. es. vengo qua io e metto casa pure io qua. Pure a me me dovete fa la maitenata o no?
- R. E come no.
- D. E allera per farmi la maitenata, quando ci pensate a le parole che dvete di'?
- R. ...M.C. Così, sta delle volte, quando io ho capito il vostro cognome, prendo una frase e insomma ve proto al confimte quello che...
- D. Ma lo fate là per là, non è che ve lo preparate prima.
- R. G.F. Là per là, là per là...Mentre si canta si costruisce la parola.
- M.C. Quella matina che cantavamo in piazza c'era il sindaco Presutti. Quello non è stato mai nominato durante il tempo che vado cantando io. E quella matina, perchè, dato che quest'anno è entrato sindaco, allora io dissi, dico:

ave
29 apr

sempre
29 apr

come, se tutti quanti diamo laudate, come, perchè no lo possiamo dare anche al sindaco? Allora me venne a mente a me:

Ecchete maie, è menute assutte,
demme laudate a Emilie Presutte.

E subito subito Biagino a Roma (...?)

*inter-
visti*

D. La prima parte ve menano l'acqua addosso. Dove finisce questo giro? Dove lo fate finire questo giro?

R. M.C. Davanti alla casa di Monsignore.

D. 5??)

R. G.F. Tutto il paese: il ritorno ferma là.

D. Allora quello si leva la pagliara e voi andate..., a chi la consegnate?

R. A monsignore.

D. Monsignore che se ne fa?

R. Se la tè dentr'all'orte, per ricordo del I maggio.

D. Ma non è che la bruciate sopra i laudi?

R. No.

M.C. Quella poi la brucia lui quando e secca, col tempo.

D. Ma mi dicovano le donne che prima si bruciava sopra i laudi dell'8 di maggio

R. Quando è secca quello la disfà pe (...?)

~~Ex~~ M.C. Parlanne a la dialettale: la scumponne. La guasta e mani mani la mette al fuoco.

V. Corn. La tradizione: la protavano al prete perchè qui prima c'era molta abbondanza di vino, e allora la portavano ~~si~~ lì per avere da bere, no?; gli dava qualche componimento anticamente.

T. Bell. L'arciprete di prima l'arigalava.

V. Corn. Mo i tempi so cambiati! Ecco perchè la tradizione anticamente la portavano al prete e il prete gli dava qualche cosa: vino, gli dava altre cose. Perchè qui (?) c'era una miseria terribile e allora avere qualche cosa rappresentava molto di quei tempi, e allora hanno presa questa tradizione.

*la
croce*

D. E la croce invece...La croce non la fabbricate voi: chi la fabbrica?

R. G.F. Noi la fabbrichiamo.

M.C. La fabbrica la signora...

G.F. Due donne.

M.C. La moglie di quello che porta la pagliara e mia moglie.

G.F. E quella la riceve il capo di paese.

D. Il capo di paese mo è il ...

R. Emilio Presutti.

D. Prima invece a chi...

R. Era Alessandro...

M.C. Costantino d'Alessandro, defunto sindaco

D. Ma non la portavano al Barone prima?

R. Na volta si. Quando era vivo il Barone.

D. E che se ne faceva il Barone?

R. Eh, la temeava per ricordo affi che si seccava pure che la là, perchè chella là non poteva i all'acqua.

V. C. Al capo di paese insomma per avere qualche cosa. Perchè erano molto miseri.

M.C. Pe vedere una lira prima, ci voleva!

D. Allora le cose materiali che portate appresso sono: La pagliara che si mette addosso. Poi: strumenti musicali...

R. Le zampogne.

- D. La zampogna, questa qua. Poi ve mettete qualche medaglia, qualche greve, qualche amuleto?
- R. Niente, ~~niente~~ Come ce troviamo.
- D. Non ve mettete nessun vestito speciale.
- R. No niente.
- D. Ma ho visto che Carmine di ^{Castropignano} astropignano s'era messo sotto...
- R. Eh, ma quello stava sott'all'acqua sotto al pagliaio.
- D. ~~Ma~~ E allora che s'era messo?
- R. M.C. N'incerata.
- D. Ah, n'incerata...
- M.C. N'incerata grossa
- G.F. Pe no fà trapassà l'acqua...ma però, abbagnà s'abbagnava lo stesso sotto a le gambe.
- D. Poi vi portate sacchi, qualche zaino.
- R. M.C. Bisacce
- G.F. Pe mette qualche cosa che te rialano.
- D. Ballate, qualche forma di ballo?
- R. M.C. Quando ci troviamo a qualche massaria che me n'accorgo che qualche poco se po fa in più, mettiamo ci sono qualche due signorine che vogliono divertirsi purex, ci tratteniamo pure qualche mezz'ora.
- V.C. Questo bisognerebbe domandare a qualcheduno di quelli antichi che si ricordano.
- D. Appunto, perchè...
- R. V.C. Perchè prima era tutta un'altra cosa. Insomma uno zampognaro, non so, forse altre zampogne, altre cose.
- M.C. No, no sempre queste sono state.
- V.C. Va bene, ma la tradizione tu no la sai...quelli ci ballavano...
- T.B. Prima ce ballavano co le zampogne
- M.C. Se si tratta de sonà e se si tratta se ci vuoi ~~ballare~~ ballare. Devi togliere il cupo (?)
- V.C. Questo c era prima, uno che era molto bravo a sonà la zampogna, un vecchio.
- M.C. Si chiamava lu Ciardiniere
- G.F. Era, cose; Ferruccio Festa e Canella Michele: erano due, erano due cognati.
- V.C. Erano molto bravi. Allora i costumi si rispettavano di più.
- D. Ma quello che ~~poketa~~ la pagliara pe vederci come fà?
- R. C'è un'occhietta innanzi, un'occhietta avanti a la...
- D. Una finestrella (ecc°)
- Se non vi regalano niente?
- R. M.C. Grazie lo stesso e partenza.
- G.F. Dai graziz e basta. Chi te lo dà te lo dà.
- V.C. Ma tutti gli danno
- D. Perchè se fa sta pagliara?
- R. Si fa come per uso di paese. E' usanza antica.
- D. Ma perchè? So tante l'usanze! Questa proprio perchè?
- R. M.C. Per dare l'acqua. Quando si va cantando...
- G.F. Quando è il I maggio si dice "grascia magge" perchè quando è sicita cerchene l'acqua: "grascia magge" perchè ièttene l'acqua ncoppa a la pagliara e quelle che canta dice "grascia magge".
- D. Ma poi vè l'acqua veramente?
- R. Eh, vè, se vè, se non vè...

V.C. Mo voglio dire che siccome il mese di maggio serve l'acqua, perchè qui in montagna ha più di bisogno, allora la tradizione per propiziarsi ~~il~~ il cielo per quell'acqua si dice "grascia maie" e gettano ~~quest'acqua~~ ~~quest'acqua~~ quest'acqua.

M. C. Le donne buttano e io dico "grascia magge"

G.F. De le volte c'indovina: come mo fa li dui (?) anni ci tiratte la grandine invece dell'acqua...C'innabissatte muorte e vive: è vero signora Vincenze? Perchè ~~in~~ iemme dentr'a n'abitazione di campagna, che se no..

D. Perchè la p' si chiama p.

R. M.C. Perchè e un pagliaio completo (?)

G.F. Perchè è un pagliaio di figura.

D. Ma perchè si fa in quella forma così?

R. M.C. Perchè non lo può portare.

G.F. Perchè quello è l'uso che z'ha da fà, perchè se no.. A uso di campana: come iè la vita viene fatta la pagliara.

M.C. Tante sopra e tante sotto; lui se no non può camminare, allora deve lasciare a campana.

G.F. S'ha da assomiglià a la gonna de le donne.

D. E perchè ci si mettono quei firoid, quelle erbe?

R. Pe la cumparenza, pe l'abbellimento.

M.C. Quest'anno l'abbiamo dovuta fare male perchè...

D. Perchè?

R. M.C. Perchè era ritardata l'annata. Insomma all'altri anni ci abbiamo messe le sellecchie (le fave), ci abbiamo messe le spighe del grane, ci abbiamo messe i fiori insomma più abbondanti.

V.C. E quessa è la vera tradizione. Prima così la facevano, perchè...

M.C. Ma adesso quest'anno non l'abbiamo potuto fare.

V.C. ... La natura era in fioritura no? e quindi loro mettevano questi prodotti auspicando l'acqua perchè avvenisse la produzione...

M.C. la buona annata: quello ci augura la buona annata, quando dice "grascia magge" e viene l'acqua.

V.C. Ecco perchè mettevano tutti i prodotti del luogo.

D. Ma perchè si fa proprio il I maggio e non si fa per esempio ~~il~~ al 15 di aprile?

R. Quella è la giornata ricordevole proprio per il divertimento della popolazione.

(Un bambino ricorda che il I maggio è la festa dei lavoratori ecc.)

V.C. Io credo che la tradizione è questa: il I maggio siccome per il fatto ~~che~~ natura al I maggio, all'entrata del mese loro facevano gli auspici, insomma hanno messa questa usanza.

D. C'è un nome speciale... come lo chiamate questo giro che si fa? quale è il nome di questa festa?

R. (molti) La pagliara mai mai.

D. Non c'è un nome speciale?

R. No no, non c'è niente.

D. Ma quando si getta l'acqua, come si chiama quello di gettare l'acqua?

R. M.C. Niente; "grascia maie"

D. Ma che nome ci ha? Quando uno mena l'acqua come si dice?

R. Grascia maie

D. No, il nome.

V.C. Il popolo getta l'acqua a la pagliara, e quello che va appresso dice: "grascia", abbondanza: dice che co quell'acqua esse abbondanza.

D. Sì, questo l'ho capito, ma volevo sapere se ci sta un nome speciale. Questa se chiama zampogna, quello de erbe ze chiama pagliara (...°: vo rei sapere:

usare
fiori
della
p.

data

quello di battà l'acqua...

R. Buttà l'acqua. Non c'è niente.

D. Non c'è un nome speciale. Voi fate qualche pronostico? Sapete che è? Uno sente cantà la civetta e dice che porta male (gatto nero id' id.) Vorrei sapè se durante la p. c'è qualche cosa.

R. V.C. No, queste cose non ce n'è. Qui sentono cantà la civetta, è un malaugurio, ma poi qui non c'è niente perchè loro fanno un auspicio di bene. Non c'è il fatto del gatto, non è conosciuto il fatto del gatto.

D. Ma p. es. voi non dite: eh, quest'anno abbiamo avuto tanti regali. Può esse che l'acqua viene pe davvero?

R. No no.

M.C. Quando siamo tornati a casa, ognuno per conto suo.

D. E cantate questi canti che si chiamano maitinate. L'ultima volta che avete fatto la p. è stato quest'anno. L'anno scorso si fece?

R. G.F. L'anno scorso... è stato dui anni senza fà.

D. Percvhè?

R. Perchè il sindaco ci ha proibito l'utilità.

D. E perchè?

R. E perchè gelosia per causa delle votazioni.

D. E prima si faceva sempre?

R. Si si, tutti gli anni, tutti l'anni s'è fatta; dui anni soli non s'è fatta.

V.C. Siccome adesso è uscito il I maggio e pure qui è arrivato il progresso, allora trovava quella scusa: può succedere confusione...

D. Durante la guerra l'avete fatta pure?

R. Sempre s'è fatta.

D. Anche quando ci stavano i tedeschi e gli inglesi?

R. Noo, no. Allora no.

D. E perchè le autorizzazioni...

R. M.C. E chi cantava?

D. Sapete niente se in qualche altro paese si fa la pagliara?

R. Nessuno. Solo noi altri tenemo quest'uso. Per altri apesi... l'averranne differente l'uso sci, ma però pe come è l'usanza nostra no...

M.C. ^{l'}agliaia niente.

D. (ricordo l'uso di Bagnoli)

D. Chi l'ha fabbricata questa zampogna?

R. Questa sta fabbricata...

M.C. Questa l'ha fatta il defunto Carlo ^{l'}esta a ^{l'}ampochiaro.

D. ^{l'}a perchè, là fabbricano questi strumenti?

R. Ci stanno quelli che fanno le biffe (pifferi) quesse grandi (segue culle zampogne a pifferi)

continua ?

BAGNOLI, Questionario sul "maggio". Registrato nella farmacia del dott. Riccardo De Blasio. Partecipano anche l'ins. Silvio Ciarniello, l'ins. Adolfo De Blasio, il dott. Vittorio Pascasio, ~~Ins~~ Inselmo De Blasio, negoziante, e Mario Zacchia, impiegato. Entra ad un certo momento in farmacia anche un contadino di Duronia e viene brevemente intervistato.

D. In che data?

R. Proprio il primo giorno di maggio.

D. Si poteva spostare? per temporali ecc.

R. No; è stata fatta anche con la neve

D. Quanto durava?

R. La mattinata, o anche tutta la giornata. Non cominciava la sera prima

Non ricordano se dovesse cominciare prima del sole; uno degli informatori dice di ricordare di averla vista sempre dopo l'uscita del sole. Il farmacista nota che si aspettava che si alzassero tutti quanti, e che ~~quindi~~ da ciò dipendeva l'ora di inizio.

D. Quante persone erano?

R. ~~Due~~ Due (altri dicono tre): uno tutto vestito di verde, e l'altro che portava questo ramo di ciliegio, al quale poi appendevano i doni. Sembra cantassero ambedue; non c'era zampogna. Non si buttava acqua.

D. Dove prendevan o irami ecc. C'è bosco o macchia comunale dove prendessero ecc.?

R. No, prendeva in campagna; per lo più tutti hanno proprietà.

D. Dove cominciava il giro?

R. Dalla piazza; non si presentavano nè a sindaco, nè a prete ecc. Non ricordano. Giravano sempre così vestiti ecc. per il paese e anche per le case di campagna.

D. Chi faceva questa maggio?

R. Chuttenielle, che era un giornaliero (bracciante), e ~~faceva~~ sparava i mortaretti;

D. Era bravo a cantare?

R. In questo si diletta solo lui. Non ricordano se il padre o il nonno facessero anche loro il maggio.

D. Che si faceva di questo cono di erbe e del ramo di ciliegio?

R. (Ciarniello) Sembra che anticamente li bruciassero in pubblico e che poi sia subentrata l'usanza di bruciarlo a casa.

D. Qui fanno i fuochi, i "laudi" come dicono a Fossalto?

R. Si fanno le torce, "ndocce" specialmente alla sera della vigilia di Natale.

E ~~quasi tutti~~ i resti di quel fuoco ~~si~~ si usavano per cuocere la pasta, spaghetti con l'olio e le alici che si usano alla vigilia di natale.

D. Ma sanno niente de del fuoco fatto con il cono ecc, o delle ceneri si facesse un qualche uso particolare.

R. Non sanno. Le ndocce invece sono caratteristiche: non si tratta di una catasta di legna posta dinanzi alla casa; ma di sorta di torce di legna preparate da ogni contadino in campagna, e riportate a casa sull'asino. Esiste anche un treppiede speciale, di legno di fico mi pare, per sorreggerle. E si usa anche prepararne due, una più grande per tutta la famiglia, e una più piccola per il bambino se c'è. Poi a un suono di campana tutte le ndocce si accendono. E' uno spettacolo assai bello, specie quando c'è la neve. Non si balla attorno alle ndocce: si guarda bruciarle, e si spara pure qualche botta. Un tempo si usava anche che al suono delle campane il fidanzato portasse la ndoccia davanti alla casa della sposa. Qualcuno usa ancora farlo.

D. Disdette di contratti agrari?

R. Ad agosto; e il fondo deve lasciarsi dopo la raccolta dell'ultimo frutto (non però dell'ulivo, perchè in questa zona il colono non c'entra con gli ulivi).

D. Sanno se c'era qualche oservanza rituale religiosa per questo maggio? Chiesa, segni di croce?

R. Non ce n'erano (alcu i dicono di non ricordare).

- D. Sapete niente come div dessero il ricavato?
- R. Facevano un po' per ciascuno, tutti e tre, tre quattro, quanti erano.
(Ciarniello: generalmente facevano un pranzo, un pranzo tutti e tre)
- D. Che cosa avevano in dono per lo più?
- R. Taralli e cici allessi.
- D. Ma allora c'è la lessata qui?
- R. Sì, il primo maggio!
- D. In che consiste?
- R. Tutti legumi.
- D. Pare che doveessero essere sette
- R. Fagioli, cicerchie, ^{grano,} granturco, fave ceci e orzo.
- D. E allora sono sette. E si distribuivano a tutti, o solo a questi che cantavano il maggio?
- R. Anche alle comitive di ragazzi che giravano in quel giorno per case: ciciallessi, siciallessi, dateci ^{e allora si dava una cucchiata} ciciallessi. A questi che giravano per dare gli auguri del primo maggio davano anche dei biscotti, che venivano appesi al ramo di maggio
- D. C'era legata con questo primo maggio qualche cerimonia di fidanzamento?
- R. No; c'era la ndoccia.
- D. Per la fine di febbraio, l'inizio di marzo, c'era qualche cerimonia? In qc. località ad es. i ragazzi e anche gli uomini andavano gridando: fuori marzo, fuori marzo!
- R. No. Qui si caccia il faraone. A Pasqua, quando suona la campana la mattina della resurrezione si battono le porte, le piante ecc. e si grida: Esci fuori Faraone! Si fa quando si sciolgono le campane. Siccome (adesso?) si sciolgono a mezzanotte, è rimandato a domenica mattina. "Esci fuori Faraone, ~~che~~ entra nostro Signore" e vattone co nu cannielle i tavoli, i letti, e pure gli alberi. (Uno degli informatori si mette a battere sui banchi della farmacia, sulle sedie ecc. gridando "Esci fuori Faraone, entra nostro Signore" e poi dice: Finita questa stanza, passano all'altra, se ce l'hanno".
- D. Ma per tornare al maggio: quali elementi materiali occorre per la cerimonia? Questo vestito verde: lei (ins. De Blasio) mi aveva detto un nome particolare.
- R. Adibivano per quest'uso lu covaruole che sarebbe un arbese, sotto il quale, fatto di vimini, sotto il quale si mettono i pulcini con la chiochia.
- D. E questo veniva ricoperto...
- R. ... ricoperto di queste erbe, che giungevano fino al ginocchio. E poi mettevano lupinella ecc.
- D. Non c'era la croce su in cima?
- R. Non ricordo.
- D. E l'altro...
- R. L'altro portava il ramo, anzi era addirittura un piccolo albero di ciliegie. (Non sanno se portassero amuleti, bastoni o altri simboli; non regalavano nulla agli spettatori)
- D. Ballavano camminando?
- R. Quello che aveva... che era coperto così di verde, faceva dei giri intorno a se stesso, mentre cantava girava.
- D. C'è qualche somiglianza tra la forma dei pagliai in uso nella zona e questo rivestimento di erbe?
- R. Il piccolo pagliaio atto a ricoverare due o tre persone ha proprio quella forma, di un cono e ~~XXXXX~~ ha la stessa forma del rivestimento che si usava.
- D. Facevano inchini di ringraziamento?
- R. Non ricordano con precisione.

(segue Bagnoli)

- D. D'erano formule speciali di ringraziamento?
- R. (ins. De Blasio, reticente, non vorrebbe che si registrasse questo) Ricordo che c'era qualche cosa che dicevano a chi aveva le pecore ecc.
(non si riesce ad afferrare bene il perchè della reticenza: deve aver memoria di qualche formula piuttosto scurrile; cerco di aiutare la memoria e di vincere la reticenza, ricordando la assai piccola scurrilità del maggio di Lucito; l'ins. Ciarniello ricorda infine una formula: In questa casa ce sta nu sonatore, puzza fa nu figlie sanatore (snaporcelli).
Non ricordano che gridassero grascia mai, o cose del genere.
- D. Ma perchè la facevano (questa cerimonia)?
- R. Per propiziazione di un buon raccolto.
chi sonava di più
- D. Chi partecipava di più alla festa: gli artigiani, i contadini?
- R. I proprietari (i contadini sono quasi tutti proprietari). Ma in genere tutti.
- D. Ma se un non avesse regalato che gli succedeva?
- R. Ci aveva un figlio sanatore!
- D. Insisto nella domanda per sapere quali rappresentazioni eventualmente si collegavano al dono e alla sua omissione.
- R. Evidentemente quelli che non regalavano non credevano alla virtù taumaturgiche della festa/ Ma tutti hanno ricordi assai deboli.
- D. Ma perchè proprio il primo maggio.
- R. Ma perchè il primo maggio cominciava la primavera, cominciava la foglia ecc.
- D. E come si chiamava questa cerimonia?
- R. Il primo maggio. Primo maie
- D. E questo cono? E l'alberello
- R. Non ricordano che ci fossero nome.
- D. E il nome delle strofette?
- R. La canzone del primo maggio.
- D. Non maitenata?
- R. La ~~wispata~~ maitenata è un'altra cosa: quando si fa ^{na canzone} ~~xxxxxx~~ alla sposa. O le strofette di capodanno. Quella all'ampronta.
- D. Si canta il capodanno?
- R. Si
- D. Quando si è fatta per l'ultima volta la cerimonia del maggio?
- R. Una trentina d'anni fa. Quando è morto ciettenielle. Il capodanno è finito con la guerra di Libia
- D. S'era fatto sempre fino a quella data il maggio?
- R. Si faceva ogni anno.
- D. Avete notizia che si facesse altrove.
- R. (ins. De Blasio) A poggio Sannita si faceva (prima si chiamava Caccavone) Non ha mai assistito a quella di P. Sannita ma pensa sia simile a quella di Bagnoli.
(Entra in questo momento un contadino di Duronia, che va cercando per tutte le tasche una carticella, la ricetta; gli chiedo se a Duronia udi o usasse il maggio. Ricorda che quando era ragazzo "faceva^{no} l'albero", ma adesso s'è levato l'uso)
- D. Venivano da altri paesi a fare il maggio? O i vostri andavano fuori comune?
- R. No;

BAGNOLI d. T.

Questionario per il maggio

F1

SAN FELICE

Bob. 1, Sp.II, 3,10-4,57

Filomena Zara, di anni 78

- D. Allora chi è che faceva questo maggio?
- R. Pàtreme.
- D. Vostro padre.
- R. Gnorsì
- D. E sempre il primo giorno di maggio
- R. Sempre lu prime...Le facevene l'ultime d'aprile; a lu giorno de lu I se mettene a girà pex lu paiese, che facevene festidie, festeggiavene
- D. Festeggiavano
- R. Eh, festeggiavane
- D. E quanti erano che festeggiavano?
- R. E quelli feteggiavane per esempie che giravano pe lu paiese. Glie deva odine lu sindiche: Andate pe lu paiese, e non dubitate di niente, non faceva nisciune legate (?) niente proprio. Se mettevane a contà, e po' chi teneva piacere, che ze trovava a la casa, je deva nu bicchiere de vine, je faceva na civilezza, e chi no, steva, dièvane:
niente nen me vuó dà
l'atre maje nen pozza arrivà
- (...)
- D. Ma le donne, mi avete detto, come facevano con l'acqua?
- R. Eh, li donne, eh, pigliavane per esempie a Ssignoria, mo, chelle che stevene nnante a la casa, e po' dicevene: "scappa maie, ca mo ci viene l'acqua", che chille (?) menavene la benedizione dell'acqua.
- D. Scappa maie ecc. Chi lo diceva questo?
- R. Eh, le diceva chelle che steve dentro lo magge.
- D. Ma lui diceva così...
- X. ...per evitare di buscarci l'acqua.
- R. E poi n'altre une sonava la scupina
- D. La scupina, la zampogna
- R. Eh, eh. L'altra femmena cantava sott'a la scupina.
- D. Una donna cantava sotto a la scupina
- R. ...sott'a la scupina. E poi cantavane pure li uomini, che era assai uomini.
- D. Ci andavano dall'arciprete a farsi benedire?
- R. Sì, eh, ci iàvane dall'reiprete, che eva lo ziante a chiste, ch'è de don Michele.
- D. E gli dava la benedizione.
- R. Gli menava la benedizione prima lu prèvete, poi gli diceva: bè mo iate pe lu paiese; chelle che volete fà facete.
- D. E che se ne facevano poi de sto maio?
- R. Eh, iavano a girà pe lu paiese e po lu iettavane.
- D. Lo gettavano.
- R. Pechè quelle ieva come na pagliarella...Come fosse mo...Chille evane tre, come ~~nut~~ teneme nui li spalle, mettevane cusci tre bacchette (parole che non capisco: forse dice che si appo giavano sulle spalle ai lati del collo).
- E poi un altro rimaneva (forse dice che c'era un'apertura dinanzi) ca chi glie dava nu bicchiere de lu vine, ca chille poi beveva (...)

D. E co che foglie lo facevano, co che albero lo facevano?

R. Jeva maggio proprio, ieva l'albero de maggio.

D. L'albero di maggio?

R. Ca chille tè, l'albere, chille...

X. Le foglie larghe.

R. Eh, eh. Me despiace ca mo stenghe de lontane, ca non pozze, ca se no...

D. Se no?

R. Ah, pure le portave (...), si le portave: stanne pure a lu fonde nostre. Cuscì ieva larghe (?)

D. E che ci mettevano sopra?

R. Ci mettevane le picciolate, che po' le faceva le mogli; li nidi (le picciolate sono i taralli) co tutti l'aucielli, mettevane li morre de li grane, mettevane chille file de li ciammaricuni, (le lumache, ma quelle con la casa), poi mettevane la ricotta, le pezze de lu cacie, pure ntorne a lu magge.

D. E poi chi se lo mangiava?

R. Eh, chi se lo mangiava. Se lo mangiavane loro. Quande finovane a girà, facevane le cumplimente, se stringevane, tutta l'amicizia lore (...). Insomma c'era questa cerimonie.

D. E vi ricordate come erano le parole?

R. E ffacciatevi quà fore
che so vestute eeee
E gira maie, balla maie, eeee
E fa nu scherze maie
mo scappa maie ca meooo
ti vene l'acquaaaa
E mai chi veni di Santa Iusta aaaa
e che l'uerie è spicate e lu grane mo z'aiusta aaa
E gira maie, balla maie, pazzia maie, fa nu scherze
maie
Scappa maie chi mo ti veni l'acqua.
Iettavane l'acqua chille che stevane sopra.

D. E come gli dicevano quando non gli regalavano niente?

R. Ah, gli dicevano

Bella patrona mia vattinne a la cantina aaaa
E va caccia lu vucal di vineeee
E si nienti nen ci vo dà...
l'altre maie n' ci pozz'arrivàie

D. E' bella!

R. E' bella, ma com'eva longa!

D. Allora mi avete detto che il prete gli dava la benedizione. Ma si andavano a confessare il giorno prima di fare la festa?

R. E no, non ze iavene a confessà, l'antiche, non s'ze iavene a confessà...Bè, l'antiche che ze volevane i' a confessà!

D. E pure le donne andavano a cantare?

R. Eh, steva na ziana de li mii: ieva na surella carnale de pàtreme.

D. E cantava.

R. Sì, cantava, sott'a la scupina.

D. E poi perchè non s'è fatto più sto maggio?

R. Eh, non s'è fatto più! Hanne fatte n'omicidie.

- X. Chi hanne accise?
- R. Hanne accise Pisce Scalita. De chell'anne che hanne accise Pisce Scalita pe' non s'è fatte chiù lu magge.
- D. Ma perchè non s'è fatte più? Il sindaco non l'ha fatto fare più?
- R. Non l'hanno volute fà chiù, perchè, bè, dice, quanne noi avemme girà pe lu paese, ci hanna fa l'omicidie, megliè che ne girame, nè, chiù; ne l'hanno volute fà chiù.
- D. Ma quelle che era state ammazzate era uno che faceva il maggio?
- R. No, è state ammazzate uno; no, chelle n'è state ammazzate chille giorne proprie. E' state ammazzate depe, depe è state ammazzate. E pe' ne l'hanno fatte chiù.
- D. E andavano pure per la campagna a cantare, o sole in paese?
- R. Eh, sule pe lu paese.
- D. Da dove cominciavano?
- R. Cominciavano da piede, facevano per esempie all'ultima casa.
- X. Dove le preparavano queste maggie?
- R. A la massaria de Pasqualone, là lu facevano lu magge.
- D. Ma perchè in se faceva poi ste magge?
- R. Eh, facevano l'antichi, me chi ze ricorda!
- D. Ma pe fà venì l'acqua?
- R. Eh, pe fà venì l'acqua? No, giravano cusci pe lu paese, e gli iettava la benedizione lu prèvete.
- D. E se il primo giornedi maggio faceva temporale, faceva la pioggia...?
- R. (non ha capito la domanda: la risposta è inservibile).
... Chilli dicevano "scappa magge, fa nu scherze magge maie, brava maie, scappa maie", che chille poi ie dicevano chilli che stavano alla casa, le patrone della casa, dice "scappa maie, ca me ci vene l'acqua", che ie iettavano l'acqua; chille poi se metteva a a fà un salte, ballava, èlle (ride e accenna a ballare girando attorno a se stessa)
- D. Ballava tutt'intorno.
- R. Eh, chille ballava, dicevano (?) "fa nu scherze maie" ca chille aveva da ballà.
- D. Ma, mettiamo, il 1 maggio c'era temporale, questi uscivano lo stesso a cantà?
- R. Sì, lo stesso chilli uscivano lo stesso, si lo stesso.
- D. Non è che lo potevano fà il 3 di maggio?
- R. No, eh, no le tre de magge, no. Sempre lu primo, uno giorno, uno giorno, quelle ieva l'utimazione (?)
- D. A che era cominciavano la mattina?
- R. Chilli cominciavano lu mese de magge, le facevano no il primo, l'ultimo giornu d'abbrile si avviavano che avevano da fà stu mese de magge, l'ultimo giorne.
- D. E che facevano, dove andavano?
- R. Eh, iàvano pe coglie li fiure: chi metteva na cosa, chi metteva n'altra chi iava codenne li nidi, li merre de lu grane, li fave, tutte.
- D. La mattina a che ora uscivano?
- R. La mattina per esempie uscivano a ora de colazione, pe' semmetevane a girà.
- D. A era di colazione che ora sarebbe?
- R. E era de colazione che stava li gente... pe lu paese. Che me vanne tutte pe le macchie (??) che aveva i' a fatià, ma prima no, l'antichi non ci iavano. Dice che aveme aspettà 'l magge ch'ha da passà avanzate a casa nostra... Ieva la nonna de Coline (addita uno dei presenti), ielle. Tutti spettavano. Ieva la nonna de Erneste. Tutte spettava che aveva

F4

veni cantà lu mese dex magge.

D. Era bella, sta festa!

R. Era bella, bella. Eh, che mo i' non tenghe lu suspire...